

189989

REALE
GALLERIA
DI
FIRENZE

ILLUSTRATA

SERIE V.

CAMMEI ED INTAGLI

VOL. II.

FIRENZE
PRESSO LUIGI DI G. MOLINI

MDCCCXXI.

INDICE

DEI

CAMMEI ED INTAGLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

TAVOLA XXXVII.

1. *Busto di Satiro: cammeo in onice*
2. *Busto di Sileno: cammeo in onice*
3. *Busto di Satiro: cammeo in giacinto*
4. *Busto di Satiro: intaglio in corniola di* Pag. 1
secondo colore
5. *Busto di Pan: intaglio in diaspro rosso*

TAVOLA XXXVIII.

1. *Maschera di Medusa: cammeo in onice* 20
2. *Testa di Medusa: cammeo in onice* 20
3. *Testa di Medusa: cammeo in onice* 21
4. *Venere Anadiomene: cammeo in o-*
onice 21
5. *Venere Anadiomene: intaglio in cor-*
niola 24

TAVOLA XXXIX.

1. *Figura comica: intaglio in ametista* 26
2. *Scena comica: intaglio in diaspro rosso* 28
3. *Baccante in mezza figura: cammeo in onice* 29
4. *Fanciullo sul celete: cammeo in onice* 31
5. *Due combattenti: cammeo in onice* 32

TAVOLA XL.

1. *Due maschere iugate: intaglio in plasma* 35
2. *Due maschere: intaglio in corniola di primo colore* 36
3. *Maschera: intaglio in lapislazzuli* 36
4. *Maschera: intaglio in onice* 37
5. *Maschera: intaglio in agata nera* 37

TAVOLA XLI.

1. *Due maschere: intaglio in calcedonia* 38
2. *Maschera: intaglio in calcedonia* 39
3. *Maschera coronata d' ellera: cammeo in onice* 39
4. 5. *Maschere: cammei in onice* 43

TAVOLA XLII.

1. *Maschera: cammeo in onice* 44
2. 3. *Maschere: cammei in onice* 44
4. *Maschera sopra una stela, cui stan-
dirimpetto due figure: cammeo
in onice* } 45
5. *Maschera sopra un piedistallo, ed
una figura sedente: intaglio in
corniola di primo colore* }

TAVOLA XLIII.

1. *Femmina in mezza figura con una
maschera nella destra: cammeo
in onice* 48
2. *Soldato a cavallo: intaglio in onice* } 48
3. *Soldato a cavallo: cammeo in onice* }
4. *Due busti iugati; uno d' Ercole, l' al-
tro d' Ebe: cammeo in onice* 52
5. *Busto d' Ercole: cammeo in giada* 53

TAVOLA XLIV.

1. *Giove in quadriga nell' atto di fulmi-
nare un gigante: intaglio in cor-
niola di primo colore* } 54
2. *Giove stante, che fulmina uno dei gi-
ganti: intaglio in sardonica* }

3. Gigante atteggiato a difesa in combattimento: intaglio in calcedonia } 54
4. Testa di femmina velata dell'egida: cammeo in onice 61
5. Testa d'incognito: intaglio in ametista 63

TAVOLA XLV.

1. Venere sedente: intaglio in pasta del color d'ametista 64
2. Testa virile con sparsi capelli e coronata di lauro: cammeo in onice 65
3. Testa di Medusa: intaglio in corniola di secondo colore 66
4. Testa di Medusa: intaglio in corniola di secondo colore } 67
5. Testa di Medusa: intaglio in corniola di secondo colore }

TAVOLA XLVI.

1. Maschera: intaglio in calcedonia 68
2. Cibele: intaglio in corniola di secondo colore 70
3. Cerere: intaglio in plasma 70
4. Cerere: intaglio in giacinto 72
5. Busto di femmina: cammeo in onice 73

TAVOLA XLVII.

1. Testa di Pallade: cammeo frammentato in onice 76
2. Pallade: intaglio in strato sardonico di primo colore sopra un bianco perfetto 80
3. Pallade stante: intaglio in corniola 82
4. Venere che prende Amore per mano: intaglio in sardonica } 83
5. Venere e Marte: intaglio in plasma }

TAVOLA XLVIII.

1. Marte: intaglio in Zaffiro 87
2. Marte: intaglio in giacinto 87
3. Venere, Marte e Cupido: intaglio in corniola di secondo colore 87
4. Venere e Marte: intaglio in corniola di secondo colore 89
5. Amore sostenente una corazza: intaglio in corniola di secondo colore 89

TAVOLA IL.

1. Amore con le mani legate di dietro, sedente malinconico dirimpetto

- al simulacro di Nemesi: intaglio
in corniola* 91
2. *Amore appoggiato ad un' asta: intaglio in onice* 96
3. *Amore: intaglio in sardonica* 98
4. *Sonno: intaglio in corniola di primo colore* 98
5. *Diana efesina: intaglio in corniola di secondo colore* 99

TAVOLA L.

1. *Apollo: intaglio in onice* 104
2. *Apollo: intaglio in corniola di primo colore* 105
3. *Apollo con la lira posta su d' una minor figura femminile: intaglio in corniola di secondo colore* 106
4. *Somigliante Apollo: intaglio in corniola di secondo colore* 108
5. *Apollo intaglio in corniola* 108

TAVOLA LI.

1. *Apollo pastore, ed una Ninfa di fonte: intaglio in corniola di primo colore* 109
2. *Il supplizio di Marsia: intaglio in plasma* 111

3. *Citaristria: intaglio in pasta del color della crisolita* 112
4. *Erato: intaglio in plasma* 117
5. *Mercurio: intaglio in corniola* 119

TAVOLA LII.

1. *Genio d' Ercole: intaglio in corniola di secondo colore* 122
2. *Ercole fanciullo, che strozza i serpi: intaglio in corniola di secondo colore* 123
3. *Ercole: intaglio in giada* 124
4. *Ercole: intaglio in sardonica lineata* 125
5. *Ercole: intaglio in sardonica* 126

TAVOLA LIII.

1. *Ercole Musagete: intaglio in sardonica* 129
2. *Ercole: intaglio in corniola di primo colore* 129
3. *Ercole ed Euristeo: intaglio in onice* 130
4. *Bacco barbato: intaglio in onice* 131
5. *Satiro danzante: intaglio in pasta del color d' ametista* 135

TAVOLA LIV.

1. *Mercurio: intaglio in diaspro rosso* 137

2. *Sacrificio a Bacco: intaglio in corniola* 140
3. *Un Baccante che danza: intaglio in corniola di secondo colore* 143
4. *Pan, Sileno e due Amorini: intaglio in ametista* 144
5. *Chimera: intaglio in onice di strato azzurro sopra fondo nero* 145

Appendice. *Discorso sul primitivo alfabeto greco* 146

Correzioni ed aggiunte al volume primo di questa serie 203

III. A. IOVAT

VII. A. IOVAT

CAMMEI ED INTAGLI

XXXVII.

- N.º 1 *Busto di Satiro: cammeo in onice* (1).
- N.º 2 *Busto di Sileno: cammeo in onice* (2).
- N.º 3 *Busto di Satiro: cammeo in giacinto* (3).
- N.º 4 *Busto di Satiro: intaglio in corniola di secondo colore* (4).
- N.º 5 *Busto di Pan: intaglio in diaspro rosso* (5).

Ho già parlato dei seguaci di Bacco, e ne parlerò pur nel seguito. Molto e giudiziosamente d'altra parte ne han scritto i due celebri

(1) Buon lavoro in uno strato di corniola sopra fondo calcedonio. V. Gori tom. 1. tav. 184 n. 9.

(2) È lavoro di buono stile in una pietra a tre strati. La corona d'ellera è di color sardonico, il fondo è cristallino, e il rimanente di un bel bianco.

(3) Lavoro di buono stile in bellissima gemma. Osserva opportunamente il Puccini, che il colore di questa è ben adattato a soggetto bacchico: *avvertenza*, soggiugne egli, *che ebbero sovente gli antichi incisori*.

(4) E lavoro di buono stile.

(5) Il Gori (tom. 1. tav. 86 n. 5) lo dice inciso in corniola, e il chiama satiro: errore che dee perdonarsi al suo tempo, e che non potrebbe al nostro, in

Serie V. T. II.

uomini citati in nota; ai quali oserò ora ag-
giugnere alcuna osservazione relativa a Pan.

E opinione d' Erodoto, che i Greci avesse-
ro, siccome altri Dei, così ancor Pan dall' Egit-
to (1). E parlando il grande storico del grado
e della configurazione di questo Nume presso
gli Egizj, scrive: Τὸν Πᾶνα τῶν ὀκτὼ Θεῶν λο-
γίζονται εἶναι οἱ Μενδήσιοι· τοὺς δὲ ὀκτὼ Θεοὺς
τούτους προτέρους τῶν δώδεκα Θεῶν φασὶ γενέ-
σθαι· γράφουσὶ τε δὴ καὶ γλύφουσιν οἱ ζωγράφοι
καὶ οἱ ἀγαλματοποιοὶ τοῦ Πᾶνος τὴν γαλμα,
κατὰπερ Ἕλληνες, αἰγοπρόσωπον, καὶ τραγο-
σκελέα. Posto è Pan dai Mendesii nel nove-
ro degli otto Dei, che dicono aver preceduto
quello dei dodici; e i pittori e gli scultori ne
rappresentano l' immagine come i Greci, col
volto cioè, e colle gambe di capro (2); Licet,
soggiugne il dotto Zoega (3) mire accadat
in universa aegyptia antiquitate, praeter

che a determinare i nomi delle figure bacchiche han
scritto sì bene l' Heyne ed il Lanzi. V. il primo nel
Conservatoire des sciences et des arts, t. 1 p. 61 segg.
e il secondo nel suo bel libro de' vasi antichi dipinti
dissert. seconda.

(1) V. lib. 2 cap. 145-6 e il perspicace e verissimo
ragionamento dello Schweighaeuser alla linea 7 di esso
capitolo 146.

(2) Ibid. cap. 46.

(3) Numi Ægypt. in M. Aurel. n. 11.

unicum graecum numum Panopoleos (1)...
nullum unquam conspectum esse monumen-
tum, quod Herodoti testimonio subveniret.
Suspicaretur aliquis historicum humani quid
passum, saltem hircina crura de suo adie-
cisse.

Del dubbio di questo antiquario parlerò tra
poco: ora è da dire, che anche al tempo nostro,
nel quale è maggior numero sì ha di monu-
menti egiziani, e una via larghissima è aperta
ad interpretargli, niuno se ne vede dei cosif-
fatti. Prima di citarne alcuno di quei che si
hanno, è da avvertire il lettore, che allor quan-
do i Greci ed i Latini fan gli Egiziani venera-
tori di Pan, non intendon dire che essi prestas-
ser culto a Divinità di questo nome, che schiet-
tamente è greco, ma sì a tale, che riputavasi,
ed era difatti una cosa medesima. Gli Egiziani
chiamavan lui *Mende* e *Mendete*, ed il capro
ugualmente. Καλέσται δὲ ὁ τε τράγος, καὶ ὁ

(1) Questa moneta appartiene ad Adriano, ed è de-
scritta dall' Eckhel nella *Doctrina num. vet.* tom. 4.
p. 112. Non può da essa desumersi alcuna prova in fa-
vor d' Erodoto, siccome di tempo, in che, e da molto
innanzi, la mitologia egiziana mescolata si era colla
greca. Aggiungasi anche, che questa medaglia è te-
nuta per sospetta dal Tochon d' Annecy nelle sue *Re-*
cherches histori. et geographiq. sur les medaill. des
nomes ou préfectur. de l' Egypt. p. 90.

Πᾶν αἰγυπτιστὶ Μένδης: il capro e Pan in egiziano dicesi Mende, son parole di Erodoto (1). Un simulacro di questo Dio era in Panopoli; e d'esso ha così lasciato scritto Stefano Bizzantino (2): Ἔστι δὲ καὶ τοῦ Θεοῦ ἄγαλμα μέγα ὀρθοῦν ἔχων τὸ αἰδοῖον εἰς ἑπτὰ δακτύλους. Ἐπαίρει τε μαστίγας τῇ δεξιᾷ Σελήνῃ. *Est etiam Dei magnum signum habens pudendum arrectum ad septem digitos; dexteraque intentat flagellum Lunae infligere.* Questo simulacro così com'è descritto ricorre spesso su gli edificii sacri di Tebe, e del resto dell'Egitto; e i grandi monumenti di questo paese, dice il sig. Champollion (3) offrono grandissimo numero di bassirilievi, nei quali i regi egiziani di ogni tempo far si veggono voti ed offerte a questo nume. Ne dà egli medesimo la figura, trattata da antico monumento, la quale è al tutto conforme alla recata descrizione del Bizzantino, e accompagnata dalla epigrafe in geroglifico, la quale significa: *Ammone Dio signore delle regioni del mondo.* Egli era il Dio generatore dell'universo; e il *veretrum erectum*; non vollo certamente ad

(1) Lib. 2 c. 46. V. Suida a q. v. Non si trascurino però le belle avvertenze fatte su questa voce dallo Jablonski, *Panth. Aegypt.* par. 1. p. 273 e seg.

(2) Ad voc. Πάνος πόλις.

(3) *Pantheon egypt.* pl. 4.

oscenità dagli Egiziani, il dimostra a bastanza. Riputavasi poi stimolar la Luna col flagello, perchè Pooh o Luna degli Egiziani (1) spargeva, giusta lor dottrina, nell'aria i semi della generazione di tutte cose.

Ora in questo simulacro nulla è, sì nel volto, e sì nelle gambe, di natura caprigua. È però da concedere col Zoega, che, quanto al primo, veder la potesse Erodoto in immagine di Ammone generatore, essendo ciò consentaneo alla teologia degli Egiziani, i quali usi erano di rappresentare i loro Dei colla testa degli animali, ch'erano ad essi consacrati. Se ne veggano gli esempi nel Pantheon del sig. Champollion. Anzi questi animali si estimavano i simboli viventi di essi Dei; ed ogni tempio aveva quello del nume che in esso si venerava. *Si intus in adyto*, dice Clemente Alessandrino (2), *quaereres Deum, simia in oculos incurrebat, vel ibis, vel hircus, vel felis.* Simbolo vivente d'Ammone generatore era il capro: animale che per la sua molta libidine riputa-

(1) Ἀρσενικῶς Αἰγύπτιοι τὴν Σελήνην ὀνομάζουσιν εἰώθεσιν. Ammon. in Aristotel. *de interpret.* p. 15. La figura del Dio Pooh veggasi nell'opera citata del Champollion tav. 14. a.

(2) *Paedag.* lib. 3. p. 216. V. Jablonski, *Panth. Aegypt. proleg.* p. 83. seqq. et Bochar, *Ierozoic.* tom. 1. col. 641.

vasi emblema di fecondità (1). *Venerano i Mendesii*, scrive Erodoto (2) *tutti i capri, e più i maschi che le femmine... uno in ispecie, alla cui morte tutto il nomo mendesio si mette in lutto*. Un capro avea certamente culto in Mende, capitale del nomo mendesio, e l'avea un altro in Thmui, capitale in prima del nomo thmuitano, e poscia di questo e di quello riuniti insieme con l'unica appellazione di nomo mendesio (3).

È questo il luogo di purgare gli Egiziani

(1) V. Jablonski op. cit. par. 1. p. 281.

(2) Lib. 2 cap. 46.

(3) Del capro mendesio parla Erodoto, e del thmuitano parla Clemente Alessandrino nei luoghi da citarsi più innanzi. Mende è nome di città presso Strabone (lib. 17. pag. 802), Plutarco (De Iside et Osir. p. 368-80), e Stefano Bizzantino (Ad h. v.); e Thmui è pur nome di città in esso Stefano (Ad h. v.) ed in altri molti citati dal Cellario (Geograph. ant. tom. 2, p. 783). Erodoto poi colloca tra' nomi dell'Egitto (lib. 2, c. 166) il mendesio e lo thmuite. E d'altra parte dice Tolomeo (Geograph. lib. 4, c. 5) che Thmui era la capitale del nomo mendesio. Le autorità dei citati scrittori, tutti degni di fede, comparate tra loro debbono, per quanto ne sembra, far venire altrui nella opinione che ho qui sopra enunciata rispetto ai nomi mendesio e thmuitano, e che è pur quella del sig. Quatremere (Mém. géograph. t. 1. p. 129 e 30); cui però ha mosso dubbio il Tochon (*Recherches sur les médail. d'Egypte* p. 163 segg.) Ma fra noi ed esso sia giudice il lettore.

da un'infamia, onde gli aggravano alcuni dotti moderni per mala intelligenza di alcune autorità di antichi greci scrittori. *In parte hircini cultus*, scrive il dottissimo Bocharto (1) *id fuit quod quaedam mulieres, tamquam religione addictae, sacris scilicet hircis foede se submittebant*; e a lui fa eco il celebre Jablonski dicendo (2): *Est aliquid prorsus singulare, quod de hirco Mendesium... divinis honoribus culto scriptores quidam, et sane ex antiquioribus, memoriae prodiderunt. Et credi profecto non posset, usque adeo leges pudoris violat, nisi id testarentur scriptores optimi, quorum fides in dubium vocari nequit*. Questi scrittori sono Erodoto, Pindaro, Eliano e Plutarco. Esaminiamone i passi di loro. Ecco tosto quello di Erodoto (3): *Ἐγένετο δ' ἐν τῷ νομῷ τούτῳ (μενδυσίῳ) ἐπ' ἑμὲ τοῦτο τὸ τέρας· γυναῖκες τράγους ἐμίσγετο ἀναφανδόν· τοῦτο ἐς ἐπίδεξιν ἀνθρώπων ἀπίεστο. Accidit autem in hac praefectura (mendesia) mea aetate hoc prodigium: hircus cum muliere coit propalam: eaque res ad omnium hominum notitiam pervenit*. O perduto

(1) Jerozoic. vol. 1. col. 642.

(2) Panth. Aegypt. par. 1. pag. 277. Anche il sig. Larcher ha seguito l'opinione di questi due dotti. V. le note al lib. 2. c. 46 d'Erodoto.

(3) Lib. 2. c. 46.

ho io l'uso del ragionare, o le recate parole del gravissimo istorico non accennano punto l'infamissimo costume. In primo luogo non può in esse vedersi con certezza il *capro sacro* del nomo; anzi probabilmente non vi si dinota, adattandosi le parole del racconto ad un capro qualunque. In secondo luogo, è il fatto tenuto in conto di prodigio, *τέρας*; e tutto ciò che è prodigioso, non cade nell'uso. Credasi dunque solo che nel passo d'Erodoto sia esempio della sfrenata libidine dei capri, *quos vel cum mulieribus commisceri nonnulli aiunt*, siccome scrive Eliano al libro settimo capitolo 19 della sua storia degli animali.

Consiste il passo di Pindaro in un frammento serbatoci da Strabone, che in parlando del nomo mendesio dice (1): Μένδης, ὅπου τὸν Πᾶνα τιμῶσι, καὶ ζῶον τράγον· ὡς δὲ Πίνδαρος φησὶν, οἱ τράγοι ἐνταῦθα γυναῖξι μίγνυνται.

Μένδητα παρὰ κρημνὸν θαλάσσης
Ἐσχατον, Νείλου κέρας ἀγιβάται
Ὅθι τράγοι γυναῖξι μίσγονται (2).

(1) Lib. 17. p. 802 edit. paris. 1620.

(2) Nella disposizione dei versi ho con l'Heyne seguito l'Hermann. V. l'edizione di Pindaro di esso Heyne al t. 3. p. 122. Notisi che nella versione che reco, ed è quella del Xilandro, è picciola inesattezza nata da diversità di virgolare.

*Mendes, ubi Pan colitur et hircus animal;
et ut Pindarus ait, hoc in loco hirci cum
mulieribus coeunt:*

*Mendetis ad vicina maris praecipitia
Cornuque Nili extremum qua salax caprae
Maritus humanam audet inire feminam.*

Strabone che fu indagatore diligentissimo delle patrie cose e delle straniere, e che viaggiò pur in Egitto, appoggia poi questo scandaloso racconto alla sola autorità di Pindaro, senza dargli conferma con la sua propria testimonianza; indizio manifestissimo, che era a lui d'altronde ignoto. Senza che, e chi non vedrà in Pindaro lo stesso fatto che quello d'Erodoto; il quale pervenne, come questi dice, a notizia universale? Visse Pindaro al tempo d'Erodoto, e come poeta, esprime enfaticamente e col numero del più quello che l'istorico narrò semplicemente e in particolare. E poi nemmeno egli parlare intese del *capro sacro* del nomo mendesio.

Ascoltisi ora Eliano. Accennata egli la molta libidine dei capri, segue scrivendo, com'è in parte riferito di sopra: Καὶ ὁμιλεῖν γυναῖξι φασὶν αὐτοὺς, καὶ ἔοικεν αὐτὸ θαυμάζειν ὁ Πίνδαρος. *Hos vel cum mulieribus commisceri nonnulli aiunt; et hoc admirari Pindarus videtur.* Tolta la forza mercè di ragionamen-

to al passo di Pindaro, tolta resta anche a questo di Eliano in ciò che lui riguarda; e rimangono certe unicamente e generalmente le snaturate voglie dei capri, le quali, sebben di rado, si sono però talora recate ad effetto; che è ciò che dice Eliano, e che nessuno contrasta.

Il passo di Plutarco potrebbe più favorire la opinione dei dotti rammemorati, se un' autorità d' Erodoto, che essi non han veduto, e che per me recherassi di poi, non desse modo di spiegarlo rettamente e in giusta apologia degli Egiziani. Il passo di Plutarco è in quel dialogo di lui tra Circe, Ulisse e Grillo, in che vuol mostrarsi, che i bruti usano la ragione, ed è segnatamente nella risposta, che Grillo dà ad Ulisse invitato da questo a parlare della temperanza. *Tu desideri*, gli dice Grillo, *di passar oltre a sentir parlare della temperanza, trovandoti avere una castissima moglie, e credendoti aver dato gran saggio di continenza col dispregiare l' amor di Circe. Ma non se' però in questo più continente degli altri animali, i quali non appetiscono di congiungersi con più eccellente spezie, ma prendono diletto e godono i piaceri amorosi con quelli della medesima spezie. Onde non è maraviglia, che il becco mendesio d' Egitto, rinchiuso fra molte e vaghe donzelle, aborrisse i loro congiugnimenti e piuttosto cor-*

resse alle capre (1): *così tu godendo degli amori usati, essendo mortale non vuoi corricarti con Dea immortale.* Si è creduto che quelle giovani donne si rinchiudessero a bella posta dagli Egiziani col capro sacro, perchè egli di loro facesse abuso. Ma sì esecrando costume, di che il capro stesso, tenendosi, giusta le parole di Plutarco, a sua natura, mostrato sarebbesi riprensore, non ebbe mai luogo in Egitto: e le donne che Plutarco rammemorava, sono di quelle che aveano cura dei sacri animali. Erodoto, com' io sopra affermava, ne guarentisce l'asserzione. *V' ha*, egli dice, *in Egitto una legge intorno alle fiere, che ciò porta. Curatori per l' alimento di quelle, e per ciascuno genere partitamente si prepongono maschi e femmine degli Egizj* (Μελεδωνοὶ . . . καὶ ἑρσενες, καὶ θήλειαι τῶν Αἰγυπτίων) *dei quali il figliuolo raccoglie l' onore del padre, e ognuno dei cittadini compie ad esse questi voti. Supplicando al Dio, cui è la fiera, radono o tutta la testa dei fanciulli, o la metà, o la terza parte di essa, e contrappesano ai crini nella bilancia tanto denaro, quanto è il peso che tirano i crini, e alla curatrice il danno delle fiere* (τῇ μελεδωνῶ τῶν

(1) Ὁ μενδῆσιος ἐν Αἰγύπτῳ πράγος, λέγεται πολλὰ καὶ καλὰς συνειργνύμενος γυναιξίν, οὐκ εἶναι μίγνυσθαι πρόθυμος, ἀλλὰ πρὸς τὰς αἰγὰς ἐπιτόηται μᾶλλον. Op. tom. 2. p. 989.

θηρίων); e questa in iscambio sminuzzando pesce (Ἡ δ' ἀντ' αὐτοῦ τάρμνεσα ἰχθύς) somministra pasto alle fiere (1).

Dopo ciò dovrà riputarsi inutile ed inopportuna la correzione, che nelle note ad Erodoto (2) fa il dottissimo Wesselingio ad un luogo di Clemente Alessandrino (3) relativo al sacro capro di Thmui, tenuto da quell'espositore per lo stesso che il mendesio (4). Clemente Alessandrino pertanto acceso d'ira contro le sfrenatezze di Giove, che negar non potevano i suoi stessi cultori, dice che questo lor Dio *empievasi di donne non meno che di capre si empiesse il capro degli Thmuiti*: ἐνεπίμπλατο γούν γυναικῶν, οὐχ ἦττον ἢ αἰγῶν ὁ Θμουϊτῶν τράγος. In quo loco, dice il Wesse-

(1) Lib. 2. cap. 65. Parla lo storico in questo capitolo delle bestie sacre agli Dei. Leggasi il passo ch'è al principio del citato capitolo, e che precede quello che reco. Se poi Erodoto assegna una curatrice a ciascuna fiera, e Plutarco dice racchiuso tra più donne il capro mendesio, non è da farne le maraviglie. O variò il costume, o Erodoto intese parlare di curatrice che presedesse ad altre sottoposte a lei in quel sacro ministero.

(2) Lib. 2. c. 46.

(3) Prot rept. p. 27.

(4) Nasce ciò dall'aver creduto Thmui perpetua capitale del nomo mendesio: della quale opinione fu pure lo Jablonski. V. Panth. ægypt. par. 1. p. 276.

lingio, αἰγῶν vox aliena est, atque ex Scholio. Hirci omnes in capras ruunt, non solus mendesius: huius proprium fuit, uti Iovis, in feminas insanire. Ma questo capro non insaniebat in feminas, come di sopra è ad evidenza mostrato. Il perchè non si rende per questo lato, com'io già diceva, necessaria la correzione. Non lo è nemmeno per quello del concetto, che certamente non fu inteso dal Wesselingio. La comparazione dell'Alessandrino è tra un uomo riputato Dio, e tra un capro creduto vivente simbolo di un Nume. Era il primo disonesto per isconcia voglia; era libidinoso il secondo per sua natura. Era quegli somigliante al tutto ai più corrotti uomini; era questi siccome gli altri di sua specie. Stolto fu dunque innalzar l'uno e l'altro al grado divino. Ciò considerato, io non saprei come si potesse mordere più aspramente e con più acuto motto la divinità principale del gentilesimo, e com'è meglio e più efficacemente mostrar si potesse da un apologista di nostra santa religione la cecità dei devoti di lui. Ma quante correzioni fatte con fiducia agli antichi testi dalla intemperanza dei critici temerarie non apparirebbero e false, se tutte sottopor si volessero al rigoroso sindacato della ragione!

Ho promesso sopra di ritornare sul passo

d' Erodoto in che si parla della effigie dell' egiziano Pan o Ammone generatore. Libero ora la data fede. Dalla consuetudine degli Egiziani di rappresentare i proprii Dei colla faccia di quegli animali che loro erano consacrati, e che si riputavano viventi simboli di loro, ho dedotto, che ben potesse Erodoto aver veduto Pan colla faccia di capro. È or da cercare se avesse del pari potuto osservarne simulacro colle gambe di questo medesimo animale. Il Zoega, com' è pur detto, sospettò errore nell' storico; ma trattandosi di storico sì diligente, e di cosa insieme, la quale salta di facile agli occhi di ognuno, non saprei seguire il dotto antiquario in questa dubbiezza. Posson per ora addursi due esempi di Divinità egiziane rappresentate co' piedi dell' animale che loro fu sacro, e recate nel Pantheon del sig. Champollion (1). L' una è *Amon-re*, o *Ammone Sole signore degli Dei*; l' altra è *Neith generatrice*; ed amendue fatte son manifeste dalle loro iscrizioni. Queste due Divinità terminarsi veggono in gambe di leone, emblema di loro forza. Ma queste due divinità a gambe leonine han faccia umana; ed io non ho mai veduto tra le divine immagini dell' Egitto alcuna, che avendo volto d' animale, avesse altre

(1) I.^{re} livraison pl. 5. II.^e livrais. pl. 6. *ter*

gambe che le umane. Dee adunque dirsi con fiducia che Erodoto non potè vedere in Egitto effigie di Pan o d' Ammone generatore, cui al volto del capro congiunte andassero le gambe di questo stesso quadrupede. Ma le recate parole dell' storico, vogliono poi veramente che ciò s' intenda? Se egli avesse veduto un simulacro di Pan con faccia umana e gambe caprigne, ed un altro con volto di capro e gambe umane, non poteva dire, che gli Egiziani davano a Pan siccome i Greci e faccia e gambe di capro? A me pare che sì; non ostante che i Greci l' una e le altre gli attribuissero insieme, e gli Egiziani separatamente.

Dirò ora brevemente di Pan appresso i Greci, che l' ebbero, giusta Erodoto, e com' è detto, dagli Egiziani. Pan era il Nume dell' Arcadia (1); ed è da credere che di là passasse agli altri Greci, essendo le favole arcadiche tra le più antiche di questi popoli: ciò che è ben mostrato dalla loro rozzezza e scarsità, e dall' aver Ovidio dato da esse incominciamento alle sue Trasformazioni (2). Sia fondatore del regno d' Arcadia il primo Pelasgo, o sia il secondo (3); certo è che amendue hanno origine

(1) V. Ovid. *Metamorph.* lib. i. v. 699 et quos ibid. citat Burmannus.

(2) V. Heyne, *observ.* ad Apollodor. p. 261-2.

(3) V. Raoul-Rochette, *histoire critiq. de l'etablissement des colon. grec.* t. i. p. 170. et 202.

da Inaco. O fosse Inaco di schiatta egiziana, come vogliono alcuni, o appartenesse a quei Fenici stati lungamente in Egitto, come tengono altri (1), può nell' una sentenza e nell' altra ragionevolmente pensarsi, che il culto di Pan venisse agli Arcadi dall' Egitto. E questa opinione è grandemente avvalorata dall' esser noto che gli Arcadi videro nel loro Pan quel medesimo che videro gli Egiziani nel loro Ammone generatore. Lo indica di per sè solo il nome, con che lo appellarono, che vale *il tutto*, e lo indica un passo di Macrobio (2), che è questo: *Hunc Deum (Panem) Arcades colunt appellantes τὸν τῆς ὕλης κύριον, non silvarum dominum, sed universae substantiae materialis dominatorem significari volentes.* Della qual dottrina è pur conferma in Servio ed Albrico (3); alla quale accomodan essi con l' usato sforzo le ferine sembianze di Pan, la pelle che il cinge, e la siringa (4).

È un inno tra gli orfici indiritto a Pan, dalla cui considerazione non debbo io rimanermi. Erano, per attestato di Erodoto (5) le

(1) V. il medesimo op. e tom. citt. p. 60 segg.

(2) Saturnal. I. 22.

(3) Serv. ad Virgil. ecl. 2. v. 31. Albric. de Deor. imag. c. 9.

(4) Ciò medesimo è nello Scolio al v. 3. dell' idillio 1. di Teocrito.

(5) Lib. 2, c. 81.

istituzioni orfiche, siccome le pittagoriche, somiglianti a quelle degli Egiziani. Or nel principio del detto inno è salutato Pan con queste parole:

Πᾶνα καλῶ κρατερὸν . . . κόσμοιο τὸ σύμπαν,
Οὐρανὸν, ἠδὲ θάλασσαν, ἰδὲ χθόνα παμβασιλειαν,
Καὶ πῦρ ἀθάνατον· τάδῃ γὰρ μέλη ἐστί τὰ Πανός.

*Pan chiamo forte, il tutto in un del mondo,
E cielo, e mare, e terra imperatrice,
E immortal fuoco. Esse di Pan son membra.*

Si dice quindi, ch' ei *conversa con gli astri* (ἀστροδιάιτε), che è *generatore di tutte cose* (γενέτωρ πάντων), *rettor del mondo* (κοσμοκράτωρ). Le quali cose, ed altre siffatte che sono nel detto inno, mostrano perfetta somiglianza tra Pan e l' Ammone generatore degli Egiziani. Vi si celebra eziandio come soprantendente alle greggie, come cacciatore, e come Baccante; cose, di che, tranne l' ultima, consiste massimamente l' inno omerico a questa stessa Divinità (1).

(1) L' Arcadia era paese montuoso, e perciò di pastura e di caccia. Quindi preside dell' una cosa e dell' altra il loro Dio principale. Divenuto Pan Divinità rusticale passò agevolmente nel Tiaso di Bacco. Sendo poi di natura caprigna, fu creduto libidinoso al pari dei capri. Di qui invocato è, e minacciato da amator di fan-

È però in questo tal cosa che il dimostra essere di tempo non troppo rimoto. Vi si dice che Pan sortì questo nome dall' avere, mercé di sue caprigne sembianze, risvegliato il diletto in *tutti* gli Dei (1), quando Mercurio raccollo appena nato all' Olimpo: scipitezza che degna par solo d' un inetto grammatico; ma che però è vinta da quella che per trovar ragione del detto nome, inventava che Pan nacque di Penelope, e di *tutti* i proci (2). Se non che ebbe ciò forse origine da morso di poeta satirico, che avesse per favola la celebrata onestà della donna di Ulisse, che negavasi pure dallo storico Duride di Samo (3), dai Mantinesi (4), e da Licofrone; dal quale è Penelope detta βασιλάρα Σεμνῶς κασωρεύουσα, *meretrix honeste* (i. e. honestatem præ se ferendo) *scortans*.

ciullo nell' idillio settimo di Teocrito; di qui rappresentato in atto sconcio in addottrinare Olimpo nella zampogna nel gruppo del museo borbonico di Napoli; di qui fatto scopritore del manto che vela la dormiente Arianna abbandonata da Teseo e ritrovata da Bacco, nelle opere dell' arte antica.

(1) Πᾶνα δὲ μιν καλέσκειν ὅτι φρένα πᾶσιν ἔτερψε.

(2) V. Tzet. ad Lycopron. Alexandr. v. 772. et Serv. ad Æneid. 2. v. 44.

(3) V. Tzet. l. cit. Parla di lui il Vossio negli storici greci e ne cita le onorifiche testimonianze degli antichi.

(4) Paus. Arcad. p. 475. edit. Hanov. 1613.

Di lei medesima altri dissero figliuolo Pan e di Mercurio converso in capro; al qual racconto, per serbare intatto l' onore della femmina, si aggiunse che ella fu tratta alla violazione del letto maritale per opera d' arte magica (1). Altri padri e altre madri si assegnano a Pan: ciò, in che io non debbo trattenere il mio lettore, siccome in ogni altro che da altri è detto abbondevolmente.

(1) V. Lucian. op. tom. 1. p. 270 ibidemq. doctiss. Hemsterhus.

CAMMEI ED INTAGLI

XXXVIII.

N.º 1. *Maschera di Medusa: cammeo in onice.*

Opera di gran stile in bellissima pietra. La sommità dell'ala, i capelli ed il ciglio sono di color sardonico; la testa, di un bianco tendente all'azzurro, ed il fondo cristallino.

La caricatura delle gote, in che è qui espressa la faccia di Medusa, m'ha consigliato a darle il nome di maschera. Non mi attento a chiamar così ogni altro volto di lei, il quale in belle e regolari fattezze privo vada del collo; perocchè non è strano, che questo mancar si veggia in effigie di testa mozzata col ferro. Così nel vaso colla favola delle Gorgoni illustrato dal Millin (1), la recisa testa di Medusa sostenuta da Perseo non ha del collo indizio veruno.

N.º 2. *Testa di Medusa: cammeo in onice.*

Questo cammeo è opera egregia eseguita in un bianco perfetto sopra fondo sardonico chiaro.

(1) Vas. tom. 2. pl. 3. 4.

N.º 3. *Testa di Medusa: cammeo in onice.*

Fu questo cammeo già pubblicato dal Gori (1), ed è lavoro di esperto artista, eseguito in un compatto bianco carnicino sopra fondo d'agata zaffirina.

N.º 4. *Venere Anadiomene: cammeo in onice.*

Questa graziosa rappresentanza è bene eseguita in uno strato tendente all'azzurro sopra fondo sardonico di color quasi rubino. Venere, ch'è la figura principale del gruppo, dee ravvisarsi per quella, che Esiodo (2) disse nata dai recisi genitali di Celo, *allevata nella spuma*, e seguita tosto da *Erote* e da *Imero*:
Τῇ δ' Ἔρος ὠμάρτησε, καὶ Ἴμερος ἔσπετο καλὸς
Γεινομένη ταπρῶτα.

Da Esiodo trasse Apelle il concetto per la sua Venere Anadiomene, siccome ha ben veduto il Caylus (3), seguendo in ciò il costume dei greci artisti, i quali, ugualmente che i nostri, presero ben sovente dagli scrittori la

(1) Gem. tom. 1. tab. 32. n. 9.

(2) Theogon. v. 188 sqq.

(3) Acad. des Inscript. et B. L. tom. 30. Memoir. p. 448.

idea delle loro opere, togliendo ed aggiugnendo ciò che a loro più piaceva o a che astrigneali l'opportunità delle medesime.

Di questo quadro d'Apelle ha a noi lasciato memoria Plinio, il quale narrato prima ch'ei vi ritrasse Campaspe, siccome alcuni dicevano (1), soggiugne: *Venerem exeuntem e mari Divus Augustus dicavit in delubro patris Caesaris, quae Anadyomene vocatur, versibus graecis tali opere, dum laudatur victo, sed illustrato*: passo, nel quale, a mio giudizio, manca la negativa *non* innanzi alla parola *victo*, cui perciò parmi doversi dar luogo nel testo, o l'abbiano o non l'abbiano i codici, essendo mestieri che ceda qui l'autorità d'essi a quella della critica, ed ezian- dio della ragione grammaticale (2).

Scrivendo poi Plinio: *Venerem exeuntem e mari*, par manifesto che Apelle dipignesse la Dea fuor solo delle acque colla superior parte della persona. Di tal parere è stato pure il Caylus, arguendolo dall'epigramma d'Archia, che voltato dal Grozio così dice:

(1) Voleano altri, che Frine avesse a lui servito di modello nella pittura di questa Venere. V. Ateneo, lib. 13. p. 591.

(2) In questa osservazione mi aveva prevenuto il Caylus (l. cit.), che l'appoggia a ragioni evidentissime.

*Fallimur? an Venerem nudam spectavit Apelles,
Cum de caeruleo surgeret orta mari?
Sic illam pelagi pinxit de rore madentem:
Ecce comam tenera tergit utraque manu* (1).

Dal quale epigramma rilevasi ancora, che Venere nella pittura d'Apelle spremeasi i capelli con ambedue le mani, siccome fa in questa pietra, e altresì in altre, ed in bronzi. L'incisore del nostro cammeo ha, com'altri antichi artisti han fatto in questo tema medesimo, arricchito con buon criterio il concetto d'Apelle. Opportunamente è qui Tritone (2), il ministro di Venere appena nata, il quale in Claudiano reca lei sul dorso per le vie del mare alla reggia d'Onorio. I due fanciulli

(1) Θελαπῆς χερσίν. V. Anthol. gr. a Brunckio tom. 2 pag. 95. Anche l'Heyne è d'accordo col Caylus. V. la sua dissertaz. sulle differente maniere di rappresentar Venere, inserita nel *Conservatoire des sciences et des arts* tom. 1. pag. 16. In questa dissertazione sono d'importanti avvertenze sulla Venere Anadyomene.

(2) Dico Tritone, e non un Tritone, seguendo Claudiano (*De nuptiis Honor. et Mar. v. 129*), il quale, come avverte benissimo il Gesnero, *Tritona unum, velut principem et patrem appellat, ut solent Cupidinem, Silenum, Satyrum, Faunum nunc unum dicere, nunc plures*. Sulla forma del Tritone è da vedere esso Gesnero, che bene ne parla nella nota al v. 146 della citata poesia di Claudiano. V. anche Nonno, Dionys. lib. 43. p. 1122. ed. Hanoviae 1605.

alati, od Amorini, l'uno nelle onde, l'altro nell'aria, sono da dirsi giusta il citato passo d'Esiodo Erote ed Imero, dei quali han già parlato gli antiquarii. Il secondo suona i crotalli, stromento proprio dei seguaci di Bacco, col quale han relazione Venere e Amore, e dei molli e voluttuosi (1).

Non deo nascondere al mio lettore, che alcun dubbio mi sorge in mente sul lavoro di questa pietra, che piuttosto che antico, sospetterei essere del secolo decimosesto. Ciò nondimeno io mi sono indotto a pubblicarla tra le antiche; dacchè se non può con fiducia dirsi tale, degna è degli antichi per la composizione, che spontaneamente abbiám veduto piegarsi alle dottrine di loro.

N.º 5. Venere Anadiomene: intaglio in corniola.

Ciò che si è detto della gemma precedente basta ad illustrar questa, che è opera di mediocrissimo artista. La diè pure il Gori (2) il quale prese per due armille lo specchio che unitamente al suo coperchio sostenuto è dall'

(1) V. Ciceron. orat. in Pison. cap. 9. Macrob. Saturnal. lib. 2. c. 10. p. 358.

(2) Tom. 2. tab. 32. n. 3.

un degli Amori; tenendo l'altro il vaso unguentario. Non sarà qui infruttuoso al mio lettore il leggere il Winckelmann alla pag. 116 del Gabinetto di Stosch, ove si descrivon più gemme di questo stesso argomento.